

POLITICA

Si chiude nel bunker e dà la colpa al Pd

● **Berlusconi ad Arcore valuta con i legali l'ipotesi degli arresti domiciliari, che gli darebbero la possibilità di chiedere il lavoro esterno** ● **Ma, in attesa dei voti del Senato, ora teme l'iniziativa di altre Procure**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Doppio conto alla rovescia da oggi in quel di Arcore, il count down sul voto di giunta mercoledì e la decisione sul futuro del condannato in esecuzione pena. Sul primo dossier, quello più strettamente politico, si continua con la consueta tecnica di questo ultimo mese: logorare il governo Letta-Alfano bluffando su crisi, spine staccate, ritiro dei ministri e appoggio esterno, e al tempo stesso scaricando sul Pd la responsabilità di un'eventuale caduta dell'esecutivo. Perché una cosa gliela dicono chiara i focus sull'elettorato: neppure i più fedeli berlusconiani, pur compresi nel dramma dell'uomo, sopporterebbero una crisi adesso come ritorsione della sua condanna. Negli ultimi giorni sta recitando a soggetto sul tema un sempre più contrito Renato Schifani.

IL MONITO DEGLI AVVOCATI

Il secondo dossier è quello più giudiziario. Ma ugualmente politico. Lo staff degli avvocati glielo rammenta spesso da quel primo agosto, seppure col tono del pro memoria: «Guardi, presidente, che poi bisogna ragionare su cosa fare con la pena...». Da oggi non solo è possibile scegliere, ma è obbligatorio farlo entro il 15 ottobre: come trascorrere quei benedetti dieci mesi di arresto che Berlusconi deve scontare per la condanna definitiva di frode fiscale. Due sono le opzioni - arresti domiciliari o affidamento in prova ai servizi sociali - e ciascuna apre a strade molto diverse.

Più morbida, e responsabile, la decisione di chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali, così come già fece il suo amico Cesarone Previti che per un paio d'anni tutte le mattine, tra il '97 e il '99, andava a prestare servizio volontario come legale alla comunità per tossicodipendenti di don Picchi.

Fare il volontario sarebbe la decisione più gradita anche al Colle perché andrebbe a stemperare una questione ormai quasi insostenibile di ultimatum e ricatti. In attesa di vedere poi come potrebbe evolvere una simile scelta. Considerando che c'è chi suggerisce che «il ruolo del volontario potrebbe essere trasformato in una straordinaria stagione di propaganda», in cui il Cavaliere vittima e filantropo potrebbe persino recuperare un po' di «agibilità politica». Gli avvocati sono però scettici sul punto perché «l'affidamento in prova è in ogni caso qualcosa che nei tempi, modi e luoghi deve essere deciso dal giudice di sorveglianza». Ovvero, non può fare come gli pare.

Ecco perché da oggi Berlusconi valuterà con più attenzione la seconda opzione, quella degli arresti domiciliari. Spiega uno dei legali: «Il presidente non ha ancora deciso e tocca a lui l'ultima parola. Sta seriamente valutando però l'ipotesi dei domiciliari con la possibilità, vista l'età, di chiedere l'accesso al lavoro esterno. Non solo: ai domiciliari, che sono poi meno di dieci mesi, se è vero che avrebbe un numero di visite limitate, potrebbe però fare video per comunicare con i suoi elettori».

Se nel frattempo il Pdl decidesse il ritiro dei ministri dal governo e l'appoggio esterno, comincerebbe la fase di avvicinamento a una campagna di primavera che Berlusconi si troverebbe a «giocare» nel ruolo cinicamente perfetto della vittima responsabile che manda messaggi dalla prigione. Questa opzione taglia in radice ogni - assai debole - ipotesi di dimissioni. E quella di una richiesta di grazia che riguarderebbe solo la pena principale e non quelle accessorie. «Ammesso sia possibile, non

...

Oggi a Napoli Lavitola, accusato di corruzione, potrebbe depositare una memoria pericolosa

è conveniente - ragiona un fedelissimo di casa ad Arcore - aprire un debito così forte per così poco: dieci mesi, anzi meno, passano in fretta».

Il barometro di Arcore è imperscrutabile a chiunque. Forse anche allo stesso Cavaliere. A cui in questi giorni sono ulteriormente saltati i nervi per certi movimenti veri e presunti delle Procure, notizie smentite su possibili sequestri di titoli Mediaset, notizie vere di nuove rivelazioni dell'ex senatore De Gregorio, gola profonda dell'inchiesta napoletana sulla presunta compravendita di senatori per far cadere il governo Prodi.

«Vedete, non mi lasceranno mai in pace...» ha ripetuto il Cavaliere a chi lo sentiva per telefono. Oggi potrebbero saltargli nuovamente i nervi per colpa di Valterino Lavitola, coimputato, insieme a lui, a Napoli di corruzione. Stamatte infatti ricomincia l'udienza preliminare dopo la pausa estiva.

E da giorni si fa un gran parlare, e sussurrare, di un nuovo memoriale di Lavitola. Una ventina di pagine più allegati in cui l'ex direttore de *L'Avanti*, reduce da un anno di carcere e ora agli arresti domiciliari, farebbe capire che oltre all'inchiesta sulla corruzione per la compravendita dei senatori, potrebbe scattare una nuova accusa per corruzione internazionale anche per Berlusconi per certi appalti e affari fatti a Panama.

MESSAGGI INQUIETANTI

Messaggi oscuri e inquietanti che ricordano ancora una volta le amicizie pericolose dell'allora premier Berlusconi che per caso o per scelta si è trovato circondato da ruffiani, faccendieri e ricattatori. Che non da oggi, a modo loro, cercano di presentare il conto. L'udienza oggi a Napoli sarà rinviata per lo sciopero degli avvocati. Lavitola potrebbe ugualmente depositare l'atteso memoriale.

In attesa di eventuali schizzi di fango da Napoli, l'attenzione oggi torna tutta sulla giunta al Senato. Riprendono i lavori (ore 16) e si avvicina il voto di mercoledì. Voto interlocutorio ma sufficiente a materializzare una maggioranza contro il Pdl che, a quel punto, minaccia di non poter più far parte del governo. Se le ultime sei settimane sono state difficili, il prossimo mese rischia di essere peggio.



Silvio Berlusconi esce da Palazzo Grazioli FOTO LAPRESSE

Gli «inchini» di Schifani

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Come ieri pomeriggio quando, intervistato da Lucia Annunziata, il senatore del Pdl Renato Schifani si è esibito in una serie di inchini e manovre da far impallidire il famigerato capitano Schettino. Inchino numero uno. «L'atteggiamento del Pd è inspiegabile - ha detto l'ex presidente del Senato - se non in funzione di un preciso disegno che sarebbe contro l'interesse del Paese». Fino alla chiusa capolavoro: «Le elezioni porterebbero il Paese al baratro». Il ribaltamento, anzi la rovesciata, è francamente inaccettabile ad

ogni persona di buon senso. A volere le elezioni, dunque, non sarebbe il Pdl che minaccia Letta un giorno sì e l'altro pure, ma il Pd che ha detto con chiarezza di volere proseguire l'esperienza di governo e, al contempo, di voler rispettare la legge, la quale prevede che un signore condannato a quattro anni per frode fiscale non possa più proseguire il mandato di senatore. Inchino numero due. «Siamo colpiti e feriti, al di là delle vicende personali di Berlusconi, dall'atteggiamento di un alleato che si sta scagliando contro il leader del nostro partito immotivatamente». E qui, ammettiamolo, viene da applaudire e da restare ammirati. Perché ci vuole un certo coraggio a sostenere che la condanna di Berlusconi sia

una «vicenda personale» quando, nella stessa frase, si ricorda che il condannato di cui si parla è «il leader del nostro partito». Se Berlusconi è un leader politico - e anche un senatore della Repubblica - le sue vicende personali (purtroppo, si tratta di condanne definitive) non sono più un fatto personale, ma una questione di diritto che investe la politica e le istituzioni. E le istituzioni, in un ordinamento democratico, sono soggette al diritto: la politica non può piegarle a piacimento, o sulla base di ricatti (questi sì, immotivati sul piano costituzionale) che stravolgerebbero l'equilibrio dei poteri. La posizione del Pd sarà forse sgradita a Berlusconi ma è «motivata». Come è motivato il sostegno al governo Letta, per il percorso programmato nel 2014. Se Schifani è disposto a fare cadere il governo pur di difendere il seggio del Cavaliere, abbia il coraggio di dirlo all'Italia senza imbrogli. Altrimenti, rischia di avventurarsi in una manovra per la quale, forse, non basterebbe nemmeno Schettino.

@lucalando

Grillo: scrutinio palese o Berlusconi si salva

L'offensiva del Pdl per difendere ad ogni costo la segretezza del voto, quando il caso della decadenza di Berlusconi da senatore arriverà in aula a Palazzo Madama, si basa su un pilastro paradossale: far ricadere sul Pd la colpa della crisi del governo Letta, al quale loro stessi, i ministri berlusconiani, staccherebbero al spina dopo il voto.

Secondo Renato Schifani «è evidente che si vuole arrivare ad una rottura», e il Pd «vuole, io temo, andare a votare», ha detto intervistato a *In mezz'ora*. E ancora il capogruppo Pdl al Senato lamenta che «nei confronti di Silvio Berlusconi si sta consumando una serie di azioni finalizzate a metterci con le spalle a muro». Poi si chiede come mai tanta fretta in giunta nel voler «espellere Berlusconi»: «Sappiamo che verrà interdetto a fine anno», ha detto Schifani, riconoscendo l'ineluttabilità dell'interdizione dai pubblici uffici che verrà decisa il 19 ottobre.

Attacca il Pd anche Fabrizio Cicchitto: «Sono così incerti delle loro ragioni che addirittura puntano a fare una operazione chiaramente impossibile», il cambio del regolamento, e bolla il Pd come «un partito talmente allo sbando che non regge neanche una richiesta chiaramente provocatoria del Movimento 5 Stelle».

Non tanto provocatoria, perché martedì 5 stelle presenteranno in aula al Senato una richiesta di modifica del regolamento, che consiste «nell'abolizione dell'utilizzo del voto segreto»: lo ha annunciato il senatore del M5s Vincenzo Santangelo. E Grillo attacca il Pd: «Se si vota con il voto segreto, mozione Schifani, Berlusconi è salvo e il pdmenoelle è morto. Se si abolisce il voto segreto, Berlusconi decade e va in galera e il pdl è morto». I due partiti sarebbero in «un vicolo cieco», per il comico, mentre per lui, «comunque vada, sarà un successo».